IL VESCOVO DI UGENTO

SULLE ATTUALI EMERGENZE

DELLA CHIESA

Oportet autem illum regnare donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.
1. Cor. 15. 25.



LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR

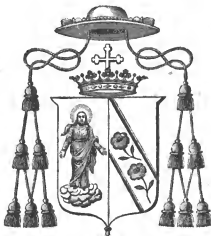
D. FRANCESCO BRUNI

della Congregazione della Missione

VESCOVO DI UGENTO

SULLE ATTUALI EMERGENZE DELLA CHIESA

Oportet autem illum regnare donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus. 1. Cor. 15. 25.



LECCE
Tipografia di Alessandro Simone, *Strada Teatini.*
1860



FRANCESCO BRUNI

DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI UGENTO

Al Clero e Popolo della Città e Diocesi di Ugento

SALUTE E BENEDIZIONE

Nelle attuali emergenze che tanta commozione hanno eccitato nell'orbe Cattolico e tante angustie hanno apportato all'animo del Santo Padre, Noi, Figli e Fratelli dilettissimi, credevamo superfluo occuparci a scrivere alcuna cosa a pro della Chiesa e del Dominio temporale della Santa Sede, perchè non vi è che aggiungere a quel tanto che con soda dottrina non meno, che con profusa erudizione sin' ora si è publicato, e perchè avevamo trattato questo argomento nella quarta delle Omelie *sugli eccessi del Liberalismo* pubblicate nel 1849 e dedicate a S. S. il Pontefice regnante Papa Pio IX, al quale inoltre avevamo umiliato con speciale indirizzo i Nostri sentimenti di divozione ed attaccamento nel p. p. Decembre.

*

Ciò nonpertanto cedendo ai consigli di amici ragguardevoli ci siamo determinati dirigere a Voi questa lettera Pastorale : e cominciamo dal richiamare la vostra attenzione sul primo ed ottavo articolo del Simbolo degli Apostoli in cui sta detto : *Credo in Dio Padre onnipotente creatore del Cielo e della terra.... Credo la Santa Chiesa Cattolica.* E certamente se non si fosse indebolita la fede su queste verità fondamentali della nostra sacrosanta religione, non vedremmo oggi tanti disordini in mezzo della cristianità.

Due infatti sono gli errori radicali del secolo nostro : uno è quello di considerare il mondo indipendentemente da Dio, ritenendo Iddio o come un Essere superfluo, o come un mobile di lusso per essere ammirato nella grande Galleria dell' Universo, o al più come un Agente soltanto sull' ordine fisico senza prender cura delle cose politiche e morali di questo basso mondo. L' altro si è di riguardare la Chiesa come un fatto puramente umano, o come una pia associazione che abbia bensì un fine religioso, ma che nulla contenga di soprannaturale.

Da questi due errori sorge quell' egoismo regolatore che invade tutte le azioni, e per cui

nelle faccende publiche e private si fa astrazione da Dio che non si teme, non si tien conto della sua legge che si pospone alle passioni, non si rispetta la Chiesa che si ritiene come un ramo della civile amministrazione, non si bada alla vita eterna in cui poco si crede e nulla si spera, e solo si guarda la privata utilità e l'interesse proprio come oggetto e fine principale. Questo vuol dire che si è smarrito quello spirito di fede da cui erano animati i nostri padri, i quali adoravano Dio come autore e moderatore di questo mondo, principio e fine di tutte le cose, e rispettavano la Chiesa come la vera famiglia del Padre celeste, la sola società accetta a Dio per la quale ha Egli tutto operato e tutto opera; e perciò con profondo convincimento dicevano. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem... Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam.*

Ma si creda o non si creda; Iddio esiste. Si voglia o non si voglia, Egli è che governa il mondo e con tanta precisione, che non cade un passero dal Cielo, non un capello dal capo di chicchessia senza la sua volontà. Egli governa il mondo e non avverrà mai che resti abbandonato al capriccio degli uomini, i quali

quanto più si credono indipendenti, tantopiù servono ai divini disegni. Egli governa il mondo, e lo governa di suo conto, a suo pro, per la sua gloria, e non per far le spese a nemici che lo insultano e lo bestemmiano. Tanto dobbiamo credere dicendo: *Credo in Dio Padre Onnipotente.*

Parimenti la Santa Chiesa esiste, perchè Gesù Cristo figlio di Dio l'ha fondata; ed esisterà sino alla fine dei secoli, perchè colui ch'è Onnipotente la proteggerà sempre. È come una navicella che attraversa un mare burascoso, ma non ha timore di sommergere, poichè nel suo albero, che è la croce, si trova Gesu Cristo, siede l'Eterno Padre nella poppa per reggere il timone, la prua è difesa dallo Spirito Santo, e dodici valenti remiganti, che sono gli Apostoli, la spingono innanzi. Così S. Ambrogio. *In arbore, idest in cruce Christus erigitur, in puppi Pater residet gubernator, proram Paracletus servat Spiritus.... Duodecim in portum remiges ducunt,* (lib. de Salom. c. 4.) Sono oramai diciannove secoli dacchè fa il suo corso certa ed immancabile, sempre attraversata e non mai fermata, sempre combattuta e non mai sommersa,

sempre perseguitata e non mai vinta. Potete dubitarne? *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam.*

Se è così, che cosa dobbiamo noi pensare degli avvenimenti che oggi agitano la Chiesa ed il mondo? Lasciamo ai sapienti del secolo i calcoli della umana politica, non ci spaventiamo delle minacce di uomini potenti che se possono uccidere il corpo, non possono nuocere all'anima, e ravvivando la nostra fede adoriamo i giudizii, i consigli, i disegni dell'Altissimo. I giudizii di Dio sono un abisso profondo che a niuno è lecito scandagliare. *Judicia tua abyssus multa* (Psal. 35, 7) I suoi consigli sopra i figli degli uomini talvolta amabili, talvolta terribili sono sempre imperscrutabili. Egli secondo i suoi disegni santissimi benedice e maledice, edifica e distrugge, percuote e sana, mortifica e vivifica, conserva la vita e manda la morte, unisce le nazioni e le divide, innalza i troni e li rovescia, fa prosperare i popoli e li stermina. *Terribilis in consiliis super filios hominum* (Ps. 65. 5). Ma in questo vi ha un punto certo donde tutto parte ed a cui tutto si riferisce, ed è Gesù Cristo capo della Chiesa. Tutto per lui, niente senza di lui, ed Egli tutto rap-

porta al compimento, tutto opera per la perfezione del suo corpo mistico: *Omnia subjecit sub pedibus ejus: et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius et plenitudo ejus qui omnia in omnibus adimpletur.* (Eph. 1. 22) Per lo che possiamo noi esser certi, che essendovi un Dio moderatore del mondo ed una Chiesa che Egli protegge, qualunque sia per essere il corso degli avvenimenti, il finale risultamento sarà sempre quello che ridonderà alla maggior gloria di Dio e renderà migliore la sorte della Chiesa. *Ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant, et ipse est caput corporis Ecclesiae* (Colos. 1. 16) *Credo in Deum.... credo Sanctam Ecclesiam.*

L'empio che nel suo cuore dice non esservi Dio, medita di giorno e di notte macchinazioni contro la Chiesa e contro il Pontefice Romano che è il capo supremo della Chiesa medesima: se non gli vien fatto distruggerlo, vorrebbe almeno avvilirlo; e non fidandosi assalirlo di fronte, lo attacca alle spalle per spogliarlo del suo dominio temporale, nella persuasione che il Papa privato del regno, non sarebbe più indipendente, poco sarebbe rispettato dai Sovra-

ni cattolici e nulla dai sovrani eterodossi : e se taluno volesse ridurre in servaggio la Chiesa lo potrebbe impunemente : percosso poi il Pastore universale, sarebbe facile avvilire i Pastori di ciascuna Chiesa e disperdere in seguito il gregge fedele. Questa è la vera ragione della persecuzione che oggi si è mossa contro del Papa per spogliarlo del suo Dominio temporale, e Noi per questo come pel rimanente ripetiamo : Se vi è un Dio onnipotente che governa il mondo, se la Chiesa è opera di Dio, il Pontefice Romano Capo della Chiesa sarà protetto da Dio nella sua persona, nei suoi beni, nel suo regno che non per altro fine possiede se non pel bene stesso della Chiesa. *Credo in Deum.... credo Sanctam Ecclesiam.*

E non è questa la prima volta che ciò avvenga. Da mille e più anni dacchè i Papi posseggono un Dominio temporale, non vi è stato secolo in cui i nemici della Chiesa non abbiano fatto degli sforzi per spogliarneli. Ma che hanno guadagnato? Con questa lotta ostinata hanno rese evidenti due verità. Una che il Dominio temporale del Papa è oltremodo utile ed in certo senso anche necessario alla Chiesa, altrimenti

non avrebbero avuto interesse ad inventare sempre nuove macchinazioni per menomarlo. L' altra che Iddio protegge in modo speciale il Principato Civile della Santa Sede, giacchè nel corso di undici secoli si sono cangiate più volte le Dinastie regnanti in Europa, ed il Regno Pontificio rimane qual' era non ostante le violenze di nemici potenti.

Per giustificare l' ingiustizia si è fatto ricorso ai sofismi. Ma la iniquità mentisce sempre a se stessa non conchiudendo nulla di ciò che pretende, e provando il contrario di quello che asserisce. Per convincervene date una occhiata alle principali obiezioni che si producono contro la sovranità temporale del Papa.

Da più tempo si è fatto abuso delle parole che Gesù Cristo disse a Pilato. *Regnum meum non est de hoc mundo... Non est hinc* (Io 18.36): e travisandone il senso grammaticale si conchiude che Gesù Cristo non ha nulla da fare in questo mondo, mentre Egli dice di non aver nulla ricevuto da questo mondo. Ma è forse questo il solo testo scritturale che parla del regno di Gesù Cristo? Non è Gesù Cristo stesso che dice e nell' atto di spedire gli Apostoli nel mondo; andate, pre-

dicate perchè è stato dato a me ogni potere non solo nel cielo, ma anche sulla terra? *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra* (Matth. 28. 18) Non è di Gesù Cristo che sta detto essere Egli il Re dei Re ed il Signore dei dominanti, e non dei Re immaginarii, ma di tutti i Re che comandano sulla terra? *Princeps regum terrae* (Ap. 1. 5) Non è per Gesù Cristo che scrive S. Giovanni esser tutta la terra proprietà di lui e che il mondo fu creato propriamente per lui? *Mundus per ipsum factus est..... in propria venit.* (Io. 1) Questi ed altri testi dimostrano a bastanza che Gesù Cristo anche come uomo ha un dritto, un dominio effettivo su tutta la terra, su tutti i popoli, su tutte le nazioni, e che il suo regno che non ha, nè poteva aver origine da questo mondo si estende anche a questo mondo. *Dominabitur a mari usque ad mare...*, *omnes gentes servient ei* (Ps. 71.)

Si è detto inoltre che nè S. Pietro nè gli altri Romani Pontefici de'primi tempi hanno posseduto un civile Principato.

Che perciò? Dacchè oggi e da undici secoli i Pontefici Romani posseggono un Principato, si può conchiudere che potevano averlo anche

prima: ma dacchè non l'hanno avuto nei primi tempi non può dedursi che presentemente non possano averlo. *A non esse ad non posse non valet illatio*. Nè S. Pietro nè i primi suoi successori hanno posseduto un regno, perchè non era allora necessario e neppure conveniente. Non essendovi ancora Re e Principi sovrani che avessero abbracciata la fede, poteva il capo della Chiesa senza un regno conservar la sua indipendenza; e d'altronde essendo pagano il governo dominante, la esistenza di un Principato civile nella Chiesa avrebbe resa più fiera la persecuzione. Appena le circostanze cambiarono, quando gli Imperatori cominciarono ad adorare la croce, quando disciolto il Romano Impero crebbe il numero dei Principi Cristiani, il civile Principato del Romano Pontefice insensibilmente si andò costituendo e non diversamente avrebbe potuto esser governata la S. Chiesa.

Si è detto ancora non esser di fede che il Papa debba avere il Principato civile.

No, ciò non è di fede, ma neppure è di fede che non debba averlo. Non è di fede, ma fu condannata dal Concilio di Costanza la dottrina di Wileffo che insegnava, potere i Signori

temporali togliere impunemente alla Chiesa i beni che possiede.

Non è di fede: ma è di fede che vi ha una giustizia sempiterna, le cui regole sono indipendenti dalla volontà dell' uomo. *Justitia tua justitia in aeternum* (Ps. 118). È di fede, non esser lecito nè prendere nè desiderare ciò che si appartiene all' altrui dominio: *Non concupisces domum proximi tui, non bovem, non asinum, nec omnia quae illius sunt.* (Ex. 20. 17) È di fede che il furto, la rapina, la usurpazione sono tali delitti da meritare una pena eterna. *Omnis violenta praedatio........ erit in combustionem* (Is. 7. 5) *Neque fures, neque rapaces regnum Dei possidebunt.* (1 Cor. 6.) È di fede, che Iddio detesta ogni ingiustizia e soprattutto quella che viola le cose a lui consacrate. *Aversatur omnem injustitiam* (Deut. 25. 6.) *Odio habens rapinam in holocausto.* (Is. 61. 60.) È di fede, che chi vuole ingrandirsi a spese altrui è come quegli che raccoglie pietre per soddisfar la fame. *Qui aedificat domum suam impendiis alienis quasi qui colligit lapides suos in hyeme* (Eccl. 21. 9.) È di fede, che una speciale maledizione fu in nome di Dio pronun-

ziata contro coloro che vogliono estendere il loro podere con la usurpazione del vicino. *Maledictus qui transfert terminos proximi sui : et dicet omnis populus : Amen* (Deut. 27.) È di fede infine , che Iddio minaccia rovesciare i troni e spezzare gli scettri di quei Principi che danno opera a favorire le ingiustizie , le ingiurie , le frodi ; le contumelie. Minacce verificate ed in Sennacheribo che mentre si credeva invincibile fu ucciso dai proprii figli dopo aver veduto esterminato da mano invisibile l' esercito che assediava la Città santa ; ed in Nabucco trasportato dalle delizie della Regia alle sozzure della selva per pascersi di fieno in compagnia delle bestie ; ed in Baldassarre cui dall' alto fu intimata la sentenza di morte mentre in un allegro convito gozzovigliava con le sue donne profanando i sacri vasi ; ed in Antioco che dopo aver spogliato il tempio mentre minacciava di convertire Gerusalemme in un sepolcro, moriva tra spasimi intollerabili ; ed in Erode che pose in carcere il Principe degli Apostoli e che nell' atto di ricevere applausi come se fosse un Dio , spira consumato da vermini come il più vile degli uomini ; ed in cento altri , specialmente in tutti

i persecutori della Chiesa. *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et contumelias, et diversos dolos.* (Eccl. 10. 8.) Se tutto ciò è di fede perchè testualmente registrato nelle divine scritture, che importa non esser di fede che il Papa debba avere un Principato Civile? Guai a chi lo tocca!

Si è detto di più, non esser necessario il Principato della S. Sede alla conservazione della Chiesa, la quale come prima così ora e dopo potrà durare senza di questo.

Sia pure; ma quante cose non necessarie si trovano non dico nelle Regie dei Sovrani e nei Palagi de' grandi, ma nelle modeste abitazioni dei Religiosi e nei tugurii dei lavoratori? Sarà perciò permesso di appropriarsele? Non è necessario? Ma di quale necessità si vuol parlare? Se di necessità assoluta, rispondo che tale necessità non può supporsi, avendo Iddio infiniti mezzi per provvedere alla sussistenza della Chiesa. Ed in questo senso nè le vesti sono necessarie per difenderci dalle intemperie, nè le medicine per guarire le infermità, nè anco il cibo per conservare la vita, potendo Iddio diversamente provvedervi.

Se parlate di necessità relativa o ipotetica vale a dire che supposto un dato ordine di cose non può farsi a meno di certi mezzi, vi dico, che come le vesti, le medicine, il cibo istesso per la vita fisica, così la proprietà alla Chiesa, ed il civile Principato al Romano Pontefice è necessario per la conservazione della Chiesa: necessario per tutela della credenza, per la propagazion della fede, per la difesa della sana dottrina: necessario per sostenere la indipendenza della Chiesa, la libertà della disciplina, l'osservanza delle leggi, i sacri Ministri, i Sacramenti, la morale, la liturgia: necessario per decorare di splendore la suprema Autorità al di sopra di tutti i Patriarchi e Vescovi in faccia a tutti i Potentati della terra; affinchè questa Autorità fosse indipendente da qualunque influenza straniera, affinchè i Principi eterodossi non avessero pretesto da impedire la comunicazione tra i loro sudditi cattolici ed il Romano Pontefice.

Se il Papa non avesse un civile Principato indipendente, vi sarebbe bisogno di un continuo miracolo per governare la Chiesa universale. Non vale l'esempio dei primi tempi, perchè allora per speciali circostanze, non era necessario nè

conveniente, e perchè in realtà quella fu un epoca di miracoli. Lo stabilimento di una Chiesa che contraddiceva a tutte le passioni in mezzo al paganesimo che tutte le adorava personificate nei suoi numi, la celere ed estesa propagazione del Cristianesimo non ostante le continue violente e potenti persecuzioni, la costanza di milioni di Martiri di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, prescindendo da altri prodigi, erano miracoli tali da render facile al Papa governare dalle catacombe l'orbe cattolico. Gesù Cristo ha rinnovato questo miracolo durante il grande scisma, quando era moralmente impossibile ai singoli fedeli assicurarsi del vero successore di S. Pietro; lo ha ripetuto altre volte semprechè la potestà delle tenebre ha ottenuto permissione di invadere il potere spirituale della Chiesa e spogliare il suo Vicario del potere temporale; noi abbiamo ciò veduto per ben due volte nel principio e nella metà del secolo in cui viviamo e probabilmente lo vedremo ancora un' altra volta. Ma governare la Chiesa con miracoli è una eccezione di cui Gesù Cristo si è servito come e quando gli è piaciuto: nel corso ordinario Egli ha voluto che la Chiesa andasse avanti con

i mezzi umani, i quali quantunque deboli, per speciale disposizione della Divina provvidenza conseguiscono ed ottengono un fine sopraunaturale e divino. Quindi come con i voti di uomini non sempre immuni da passione si elegge il Papa cui Gesù Cristo conferisce tutta la sua autorità; come con deliberazioni umane si formano i canoni dei Concilii, cui lo Spirito Santo imprime il suggello della infallibilità; così con la rendita di una proprietà ricevuta dall'altrui liberalità si mantiene il culto divino e col possesso di un Principato civile acquistato per mezzo di donazioni e cessioni deve sostenersi la cospicuità, l' autorità, il potere, la indipendenza del Capo supremo della Chiesa. Se piacesse a Gesù Cristo disporre le cose diversamente, saprebbe Egli provvedere al dippiù, ma nel corso ordinario degli avvenimenti, il Principato civile non solo è utile, ma è necessario al Romano Pontefice.

E quì ci si domanda con quali titoli può giustificarsi il dominio temporale del Papa?

Potremmo rispondere che il Romano Pontefice possiede il suo Principato con lo stesso dritto, e con gli stessi titoli con cui hanno posseduto e posseggono il Regno tutti i Sovrani legit-

timi del mondo, colla differenza che l'acquisto del Principato della Chiesa è avvenuto senza usurpazione, senza guerra, senza spargimento di sangue in modo tutto pacifico.

Se non che il Romano Pontefice ha un titolo ed un dritto che nessun Principe ha mai avuto nè avrà mai. Questo dritto si fonda nel testamento di Gesù Cristo scritto e registrato nelle divine scritture. Quivi sta detto che Gesù Cristo è l' unigenito del Padre e come tale unico Erede. *Quem constituit ehredem universorum* (Heb. 1. 2.) che questa eredità non è soltanto spirituale e celeste, ma anche temporale e terrena, ed abbraccia tutti i popoli, tutte le genti, tutto l' orbe terraqueo. *Filius meus es tu... Dabo tibi gentes haereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae.* (Ps. 2. 7. 8.)

Ciò premesso, Noi dimandiamo; poteva Gesù Cristo qual erede dell' Eterno Padre e padrone di tutta la terra assegnare una parte qualunque di popoli e di territorio alla sua Chiesa, e principalmente al suo Vicario il Romano Pontefice? — Vi sono argomenti donde rilevasi che in realtà Gesù Cristo abbia voluto così disporre? — È dopochè la Chiesa, dopochè il suo Capo visi-

bile si trovano in possesso di ciò che gli è stato assegnato con quei titoli e mezzi che la Divina Provvidenza avea disposto, vi ha potere umano che abbia dritto di spogliarlo non dico solo dei suoi dominii ma dalla più piccola parte dei suoi beni?

Gesù Cristo come erede del Padre poteva, e come Capo della Chiesa doveva provvedere i mezzi materiali senza di cui la Chiesa non poteva sussistere sulla terra. Nel fatto poi è vero aver Egli raccomandato il distacco da tutti i beni e la povertà di spirito: *Beati pauperes spiritu.* Aveva proibito qualunque soverchia sollecitudine quand' anche si trattasse del cibo e del vestito: *Nolite soliciti esse.* Aveva consigliato di evitare ogni resistenza alla violenza cedendo il mantello a chi volesse strappare la veste: *Qui vult tunicam tuam tollere dimitte ei et pallium* (Matth.5) Ma tutto questo non vuol dire che la Chiesa non dovesse posseder nulla: che anzi Egli stesso prometteva un certo possedimento di terra: *Ipsi possidebunt terram* (1). Prometteva ancora che avrebbe

(1) Cornelio a Lapide spiegando queste parole fa osservare che S. Giov. Crisostomo , Teofilatto , Eutimio e S. Agostino le applicano ancora al possedimento materiale della terra.

Egli saputo provvedere tutto ciò di cui avrebbero avuto bisogno: *Haec omnia adiicientur vobis* (ib.) Stabiliva in massima il dritto dell' operajo Evangelico a dover ricevere una retribuzione: *Dignus est enim operarius mercede sua* (Luc. 10. 7).

È manifesta dunque nel Vangelo la volontà del Figliuol di Dio, che la sua Chiesa avesse non solo il necessario pel vitto e vestito, ma anche quel dippiù che richiedesi per la commodità e per la decenza a guisa dei gigli che vestono meglio di Salomone e come i passeri che mangiano senza aver seminato.

In quanto al modo da ottenere l' occorrente tre mezzi potevano stabilirsi: Quello di attendere il provvedimento per miracolo dal Cielo, come gli Ebrei nel deserto che per quarant' anni furono provveduti di cibo e non ebbero bisogno di vesti. Ma questo non fu creduto conveniente, laonde Gesù Cristo al demonio che gli suggeriva di cangiar le pietre in pane, rispose che non doveasi tentare Iddio. L' altro, di fare alla Chiesa un assegnamento prestabilito, come fu praticato cogli Ebrei medesimi, ai quali fu anticipatamente donata la terra promessa con la facoltà di riven-

dicarla dalle mani degli attuali possessori : Ma questo mezzo si opponeva alle altre massime del Vangelo. e non era applicabile ad una Chiesa che dovea diffondersi per tutta la terra. Il terzo mezzo era di far suo quello che fosse spontaneamente offerto.

E questo fu prescelto da Gesù Cristo a favor della Chiesa, come lo dimostrano e le di lui parole dette agli Apostoli di non ricusare quel cibo che fosse loro esibito : *Manducate quae apponuntur vobis* (Luc. 10. 20) : E 'l di lui esempio, avendo Egli stesso accettato le oblazioni dei suoi devoti , destinando a riceverle uno dei suoi Apostoli di cui sta detto: *Loculos habens ea quae mittebantur portabat* (Io. 12. 6) Ed il fatto degli Apostoli , che sin dai primi giorni dopo la discesa dello Sqirito Santo accettavano il prezzo dei campi che si vendevano (Act. 4.) E crescendo di giorno in giorno gli oblatori e le oblazioni furono ordinati sette Diaconi per attendere all' amministrazione (Act. 6.) Il tutto si conferma con la pratica della Chiesa, la quale sempre e da per ogni dove ha creduto di aver facoltà di accettare quello che volontariamente fosse stato offerto sia di oggetti mobili, sia di beni stabili.

Che poi tutto quello che la Chiesa in questo modo acquista debba riputarsi come proveniente dalla divina volontà di Gesù Cristo padrone della terra e Capo della Chiesa, è unanime il sentimento dei Padri e dei Concilii che dichiarano la proprietà della Chiesa sacra, inviolabile ed inalienabile comechè non appartenga ad alcun uomo, ma a Gesù Cristo medesimo in di cui nome la Chiesa possiede. Laonde in due Concilii Ecumenici nel Lateranese sotto Leone X (Sess. IX.) e nel Tridentino (Sess. XXII) de Ref. Cap. II) fu pubblicato l' anatema contro qualsivoglia persona, qualunque ne fosse il grado e la dignità che avesse usurpato i beni appartenenti alla Chiesa.

Che se ciò è vero dei beni di qualsivoglia Chiesa particolare, quanto maggiormente non debbe esserlo dei beni della Chiesa Romana e del suo civile Principato? Se è utile, se è conveniente; se è necessario al maggior bene della Chiesa universale che il Romano Pontefice avesse un Regno temporale, debbesi conchiudere che qualunque ne sia la sorgente materiale, questo Principato proviene dalla volontà di Dio, e il dritto del Papa non si fonda soltanto sui titoli di acquisto, ma specialmente sul dritto divino, sul testamento che il

Figliuol di Dio confermava col suo sangue sul Calvario. Quindi a ragione ripete oggi il Sommo Pontefice Pio IX che il civile Principato della S. Sede proviene da una speciale disposizione della divina Provvidenza. *Singulari prorsus Divinae Providentiae consilio factum est, ut Romanus Pontifex civilem assequaretur Principatum* (26 Martii 1860).

E certamente che mal si avvisano coloro che discorrono del Dominio temporale del Papa come di qualsivoglia politico civile Principato. È stato Gesù Cristo che ha disposto che il suo Vicario Capo visibile della Chiesa avesse ed un seggio cospicuo cui si possa ricorrere da tutti gli angoli della terra ; ed una Autorità circondata da tale splendore che ne faccia argomentare la intrinseca virtù ; ed un potere che abbia a sua disposizione Ministri , forza , ricchezza ed ogni altro mezzo materiale di cui fa duopo per reggere e governare; e soprattutto una totale indipendenza da Principi e da Popoli, che operi senza timori e senza speranze umane , libero da rispetti e da riguardi , sicchè possa non solo parlare ed insegnare , ma anche condannare ed anatematizzare chicchesia e dovunque si trova, quando il bene della Chiesa così

richiede. E poichè tutto questo non poteva aversi se non per mezzo di un Principato civile, questo Principato fonda la vera ragione della sua esistenza sulla volontà di Gesù Cristo, sul dominio che Egli ha su tutti gli uomini e su tutti i popoli, sulla terra come nel Cielo. Potrà il Potere umano abusare della forza per spogliare il Papa di tutto o di una parte del suo dominio, ma non potrà privarlo del suo dritto, nè potrà mai legittimare la usurpazione.

Coloro i quali non vogliono ammettere nulla di divino nel governo della Chiesa rigettano queste teorie, e dicono invece che i Papi hanno conservato il loro dominio perchè si è voluto aver riguardo alla loro debolezza; ed ora che questi riguardi non più si vogliono, la debolezza del Papa deve cedere alla forza che gli strapperà una dopo l'altra le sue Provincie.

Non è questa la prima volta che si ragiona con la massima del dritto del più forte; e per tutta risposta basterebbe osservare che nè alla prima Repubblica Francese, nè al primo Napoleone mancarono volere e forza per abbattere la debolezza del Papa ed appropriarsi il di lui Principato: si posero all'opera e credettero di aver ottenuto

l'intento. In realtà il totale spogliamento fu consumato per ben due volte durante il Pontificato di Pio VI e di Pio VII, ma non potè durare che pochissimi anni ed in conclusione la Repubblica fu soppiantata dall' Impero, Napoleone dovette abdicare, ed il Regno del Papa ristabilito dura ancora.

E quì giova ricordare una Storia più antica, che ha qualche rassomiglianza con i tempi presenti. Federico II. Imperatore, di cui fa menzione Dante nell' Inferno (Cant. X) volendo far dell' Italia un sol Regno aveva occupato una parte del Dominio Pontificio. Per questo e per altri delitti scomunicato da Gregorio IX. gli fece guerra e l' obbligò a fuggire da Roma. In questo frattempo diceva, scriveva e faceva scrivere dal suo Segretario Pietro delle Vigne, che Roma non più doveva essere la Capitale del mondo cattolico ed avrebbe saputo ben Egli cangiarne la sorte ed il destino con i mezzi potenti di cui disponeva.

Roma diu titubans longis erroribus acta
Corruet, et mundi desinet esse caput.

Gli fu risposto che vani sarebbero stati gli sforzi suoi poichè la navicella di Pietro poteva essere agitata ma non sommersa.

Niteris in cassum navem submergere Petri
Fluctuat at nunquam desinet esse ratis.

Replicò Federico, conoscere ben egli il suo destino, e saper di certo dagli ispirati Indovini di dover essere il martello dell'Orbe e della Chiesa.

Fata volunt, stellaeque docent aviumque volatus
Quod Fridericus Ego malleus orbis ero.

Si rispose di nuovo, non esservi duopo di Indovini per prognosticare ciò che dovea succedere, mentre il destino di lui era abbastanza definito dai suoi stessi delitti, da quali non altro dovea aspettarsi che una prossima morte ed una dannazione eterna.

Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur
Quod Tibi vita brevis, poena perennis erit (1).

Quale si fu la conclusione? Quella che sempre è stata. Ricomposte le cose Gregorio ritornava gloriosamente in Roma, dove pacificamente moriva all'età di cento anni. Federico gli sopravvisse, ma dopo pochi anni fu trovato morto nel proprio letto soffocato, come dicesi da un suo figlio naturale. Il Segretario poi fautore e complice delle persecuzioni contro del Papa fu

(1) Palazzi Aquila Romana. Venezia 1700.

per ordine dello stesso Federico, dopo avergli fatto cavare gli occhi, gettalo in prigione dove per disperazione si uccise.

Sì, il Papa è debole, ma Gesù Cristo avea tenuto conto di questa debolezza quando diceva: Io vi mando in mezzo ai Lupi non come cani per disperderli, nè come Leoni per sbranarli, bensì come pecore prive di mezzi a difendersi: ma non temete per questo, giacchè non i Lupi distruggeranno le pecore, ma le pecore soggetteranno i Lupi. *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio Luporum.* (Matth. 10). Il Papa è debole, perchè non ha grandi eserciti nè molti tesori, ma è invincibile perchè si appoggia alla virtù onnipotente di Colui che ha detto: Io sarò con voi sino alla consumazion dei secoli. *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi* (Matth. 28. 20.) Il Papa è debole, perchè il suo Regno è di piccola estensione e sotto questo rapporto non può stare a fronte delle grandi Potenze: ma sinora nessuna Potenza ha potuto abbatterlo e chi si è provato all' opera, è rimasto deluso, poichè questo Regno così piccolo è uno scoglio durissimo; chi vi urta, si sconquassa; quello poi su cui ne cade

una pietra resta stritolato. Così sta scritto, così si è verificato sinora e così sarà sino alla fine: *Omnis qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur; super quem autem ceciderit comminuet eum* (Luc. 20. 18.

Non è necessario, sebbene possa esser utile, di andar frugando i titoli di acquisto del Dominio Pontificio, ma se ciò si vuol fare per trovar pretesti da togliere al Papa ciò che prima si è dato, si perde il tempo e l'opera. Invano s'invocano la rinuncia di Tolentino, il Trattato di Vienna, i pieni poteri di un Congresso Europeo: chi come Dio? Chi avrà potere al di sopra di Gesù Cristo nel cielo e sulla terra? Egli ha dato alla Chiesa la facoltà di far suo ciò che liberamente le vien dato. Egli ha dato al suo Vicario un civile Principato in Roma: ognuno era libero, e niuno era obbligato a donare quello che ha dato; ma una volta che una proprietà qualunque è stata ceduta alla Chiesa, una volta che il dominio della S. Sede si è costituito, niuno ha più dritto di riprenderlo e molto meno di toglierlo.

Sarebbe quella rapina nell' olocausto che Dio detesta, e la Chiesa anatematizza. Perciò ed a ragione il Regnante Sommo Pontefice seguendo

l' esempio dei suoi predecessori usando di quella autorità datagli da Gesù Cristo non solo per sciogliere, ma anche per legare dopo aver implorato il lume del divino Spirito coll' autorità di Dio Onnipotente, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e sua, dichiara che tutti coloro i quali hanno dato opera all' usurpazione, occupazione ed invasione delle Provincie della Chiesa, come pure i loro mandanti, fautori, ajutatori, consiglieri ed in qualsivoglia modo aderenti e cooperanti hanno incorso la scomunica maggiore, e di bel nuovo li scomunica ed anatematizza (*Constitit. citat. Cum Catholica.)*

Tal modo di procedere ha recato dispiacere agl'insipienti ed ai sapienti del secolo, i quali hanno detto che la scomunica essendo un arma spirituale non si può adoprare per difendere il Dominio Temporale.

Gran che! quando il Papa usava le armi per reprimere la rivoluzione di Perugia, si gridò essere indecente al Pontefice di servirsi di tali mezzi per difendere il suo Dominio temporale. Oggi che invece si serve delle censure, si dice che le armi spirituali non si debbono usare per difendere il Dominio temporale. Il Papa dunque,

come l' Agnello che sta a fronte del Lupo deve aver sempre torto, sia che usa le armi materiali, sia che si serve delle armi spirituali.

È il moderno progresso che ha fatto la scoperta di non potersi usare le armi spirituali per difendere il temporale. S. Tommaso lo ignorava e perciò insegnava poter la Chiesa scomunicare colui che ha recato un danno temporale. *Pro damno temporali illato, Ecclesia aliquem excomunicare potest* (Supl. 3. p. q. 21. Art. 3.) Lo ignoravano pure i Padri del Concilio Lateranese e del Sacro Concilio di Trento, che fulminarono la scomunica contro gli usurpatori dei beni della Chiesa. Ed è a notarsi che S. Tommaso non parlava del danno che sagrilegamente si reca alla Chiesa, ma di qualsivoglia danno ed a qualsivoglia persona fosse fatto. Ed i due lodati Concilii non trattavano qualche caso particolare, ma fulminavano la scomunica contro qualunque usurpatore. Nè Pio IX. è stato il primo o il solo Pontefice che abbia agito in questo modo: più di altri venti Papi hanno fatto lo stesso prima di lui. Ora l' autorità e di tanti Pontefici, e di due Concilii Ecumenici, e dell' Angelico Dottore non è più che bastante per conchiudere es-

ser falso quello che si asserisce in contrario?

Giova però aggiungere, che se la scomunica è un arme spirituale, l'oggetto di tale pena, come d'ogni altra censura non è ciocchè è materiale o temporale, ma il peccato, il delitto, l'ingiustizia, il sacrilegio che per la loro opposizione alla legge divina, naturale ed eterna sono tutt'altro che cose materiali qualunque ne sia la materia. E ciò è tanto vero che se voi supponete un atto in se stesso enormemente malvagio, ma tale che manchi l'uso della ragione in colui che lo commette, quest'atto privo della moralità che è tutta spirituale non può essere colpito dalla scomunica. E questa è la ragione che S. Tommaso adduce: nel danneggiare il prossimo, egli dice, si pecca mortalmente e si opera contro la carità e perciò la Chiesa può in questo caso procedere colle censure. *Et quia in damnificando aliquem corporaliter, aliquis mortaliter peccat et contra charitatem facit; ideo pro damno temporali illato Ecclesia aliquem excomunicare potest* (loc. cit.) Insomma se costoro credono a Dio, alla religione, alla giustizia, debbono ammettere, che un atto che contraddice la divina legge, qualunque ne sia la materia,

offende la Divinità e merita perciò una pena e-terna. L' usurpazione poi dei beni della Chiesa è una iniquità sacrilega che si oppone alla giustizia non meno che alla Religione ; e se la divina Giustizia può punire questo delitto con la pena eterna , può benissimo l' autorità della Chiesa colpirlo di anatema. Sia pure la scomunica un arme spirituale , sia il Principato della S. Sede una cosa temporale, sta bene adoperata contro gl' invasori gli usurpatori ed occupatori di questo Principato.

E ciò si conferma dacchè quello che ha fatto col Breve su lodato il Regnante Pontefice è pienamente conforme a quanto insegnano le divine scritture , ed a quanto gli Apostoli stessi hanno operato. La frode commessa da Anania e Zaffira avea per oggetto un contratto materiale , ma perchè con quest' atto si offendeva la giustizia con la violazione del dritto già acquistato dalla Chiesa , i delinquenti furono colpiti da una pena esemplare e subitanea. Il fatto si trova registrato negli Atti degli Apostoli. Questi conjugi non erano tenuti a vendere il loro campo per dare il prezzo agli Apostoli , niuno ve li obbligava, ma dopo di averlo offerto, dopochè la loro offerta era stata accettata dal

Principe degli Apostoli, il ritenere parte del prezzo diveniva una frode indegna di un cristiano ed ingiuriosa allo Spirito Santo, una violazione della proprietà della Chiesa che S. Pietro giudicò meritare la morte, e la divina Onnipotenza ratificava questa sentenza del Capo della Chiesa. *Cur tentavit Satanas cor tuum mentiri Spiritui Sancto et fraudare de pretio agri?... Audiens.... cecidit et expiravit.* (Act.5.5.) Non leggiamo che per punire qualsivoglia altro delitto, gli Apostoli, o Gesù Cristo medesimo avessero operato simili miracoli. Lo fece S. Pietro quando per la prima volta fu commesso un attentato contro la proprietà della Chiesa affinchè tutti sapessero, che simile delitto opponendosi alla conservazione della Chiesa medesima, non sarebbe mai rimasto impunito, quand'anche la punizione non fosse apparente.

Prima di S. Pietro il Reale Profeta aveva annunziato le maledizioni riserbate agli usurpatori dei beni del Santuario (Ps. 82) Signore, egli dice, ecco i tuoi nemici alzano il capo, strombazzano e cantano vittoria. *Ecce inimici tui sonuerunt...... extulerunt caput.* Essi hanno congiurato contro il tuo popolo, contro i tuoi Ministri: Venite, hanno detto, e finiamola con que-

sta gente; si uccidano, si disperdano e non ne resti più uno che ne perpetui il nome. *Dixerunt venite et disperdamus eos de gente, et non memoretur nomen Israel ultra.* Essi hanno posto gli occhi sul santuario e sopra i beni che possiede: questi beni, dicono, sono beni de' nostri antenati, beni nostri, fuori i sacri Ministri, fuori i Leviti, siamo noi gli eredi, ed a noi appartengono. *Qui dixerunt haereditate possideamus Sanctuarium Dei.* Signore, Signore, chi è simile a Te? Perchè taci? Perchè non ti vendichi? *Deus quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus.* I tuoi nemici credono addivenire grandi e potenti usurpando il patrimonio del tempio, e tu, o Signore, non dar loro requie nè riposo; siano come una ruota che sempre gira, come una pagliuca agitata nel vortice della tempesta. *Deus meus pone illos ut rotam et sicut stipulam ante faciem venti.* Essi hanno tolto ed usurpato ciò che a te era stato consacrato, e tu distruggi e disperdi quanto ad essi appartiene, come il fuoco che brucia la selva, come la fiamma che incenerisce i monti. *Sicut ignis qui comburit silvam et sicut flamma comburens montes, ita persequeris eos in tempestate tua, et in ira tua turbabis*

eos, Essi credono acquistarsi rinomanza di spiriti forti e di riformatori del mondo, e tu copri d' ignominia la loro faccia, e d' infamia il loro nome onde si arrossiscano e si conturbino e si confondano e periscano in eterno. *Imple facies eorum ignominia...... Erubescant et conturbentur in saeculum saeculi, et confundantur et pereant.*

Che cosa poteva dirsi di più terribile? Direte forse che queste sono parole che si leggono, e non palle che uccidono; che oggi sono svaniti i pregiudizii religiosi del medio evo quando faceano paura le scomuniche: gli uomini del progresso disprezzano simili cose e se la ridono.

Ridono? ma sino a quando rideranno? Anche Simon Mago se ne rideva di S. Pietro, quando sollevavasi in aria alla di lui presenza, ma finì di ridere, quando precipitato dall'alto non ebbe neppure gambe per camminare sulla terra.

Anche Giuliano Apostata se la rideva di Gesù Cristo, che insultava col nome di Galileo, ma finì di ridere, quando ferito da un dardo ne ebbe la morte.

Anche gl' Imperatori Anastasio, Costanzo, Giustiniano II°, Errico IV, Federico II° se la ridevano dei Pontefici che perseguitavano, ma finirono

di ridere, quando colpiti dalla mano di Dio uscirono da questo mondo con morte spaventevole.

Se oggi pure i persecutori del Papa e della Chiesa ridono sulla scomunica e sulle minacce dell'ira di Dio, siate certi che non rideranno lungamente, poichè Iddio non tollera che per breve tempo le derisioni degli uomini malvagi. *Deus non irridetur* (Gal. 6. 7). E se per loro disgrazia non si convertono dando la debita soddisfazione alla Chiesa, vedrete voi stessi i terribili effetti dell' ira di Dio. *Verumtamen oculis tuis considerabis et retributionem peccatorum videbis* (Ps. 90).

Le persecuzioni che noi vediamo non sono nuove : nel principio del secolo vi è stata qualche cosa di peggio. Ma oggi vi ha questo di singolare che tutto l' orbe cattolico si è commosso come se fosse un solo uomo, e da tutti gli angoli della terra si sono innalzate preghiere all' Altissimo per la Chiesa e pel suo Capo il Romano Pontefice. Se la preghiera di due o tre uniti insieme non può mancare di effetto come Gesù Cristo ce lo assicura ; che sarà poi della preghiera perseverante di tutta la Chiesa ? Questo è quello che inspira il presentimento e la convinzione di un grande trionfo, e se per ottenere tale trionfo ci fosse bisogno di un

gran miracolo, il miracolo ancora sarà da Dio operato a scorno dei nemici della Chiesa e per confondere gl' impertinenti derisori della Divinità. *Et adhuc pusillum et non erit peccator , et quaeres locum ejus et non invenies* (Ps. 36. 10) Io, dice il Profeta , vedeva l' empio esaltato sulla terra ed elevato come i cedri del Libano : ho dato appena un passo e più e non l' ho veduto : ho dimandato dove fosse la sua grandezza , la sua potenza , la sua ricchezza , e non ven' era più memoria. *Vidi impium superexaltatum , et elevatum sicut cedros Libani et transivi, et ecce non erat, et quaesivi eum et non est inventus locus ejus* (ibid.)

Vi è stato chi ha detto : se tali e tanti sono i tristi effetti che dalla scomunica debbonsi temere, sarebbe stato meglio esser nati Musulmani, chè non avremmo avuto che temere per questo.

Di tale proposizione non meno strana che empia non meriterebbe che si facesse menzione , se in realtà non si fosse asserita. Un uomo era stato inchiuso per lunga pezza in una oscura caverna , cacciato fuori e dolendosi per la impressione della luce , sarebbe stato meglio diceva non uscir mai da quella oscurità. Un altro soffrendo mal di occhi asseriva , che sarebbe stato più felice se foss-

nato cieco. Ed una madre che partoriva due gemelli vivo l'uno, e l'altro morto; è migliore diceva la sorte del morto perchè non dovrà più morire. Che vi pare di questo modo di ragionare? Non è un insultare la bontà, la misericordia, la Provvidenza di Dio, il rinnegare il beneficio dell'esistenza, il vantaggio della vita, il bene dei sensi perchè si soffre qualche incommodo? Certamente che sarebbe stato meglio per taluni cattolici se fossero nati musulmani, come per Giuda era meglio non esser nato affatto. Ma non per questo la grazia del Battesimo ed il dono della fede cessano di essere singolari beneficii della bontà divina. Il musulmano non può sentir l'effetto della scomunica per la stessa ragione che colui che non è nato, ovvero è già defonto non può subire la pena di morte. Ma quando nel divino giudizio il musulmano si troverà a fronte del cristiano dannato perchè scomunicato, ne sarà il Giudice e gli rimprovererà l'eccesso della volontaria cecità per non aver voluto conoscere il dono di Dio, e l'eccesso della ingratitudine per averlo disprezzato. *Surgent in judicio cum generatione ista et condemnabunt eam* (Matt. 12. 41). E per ciò che a voi appartiene guardatevi, dall'aggiungere agli

altri vostri peccati quello di sconoscere il più grande dei beneficii ricevuti da Dio qual'è quello di esser nati veri cristiani: ringraziatelo invece; e pel rimanente osservate la divina legge, praticate la giustizia e così non avrà forza contro di voi la scomunica.

E qui prima di conchiudere ci conviene confutare un altra falsa imputazione che suole farsi al Papa, ai Vescovi, ed a tutto il Clero cattolico. Si dice che oggi i veri nemici dell'Italia sono il Papa, i Vescovi ed i Preti perchè con la loro ostinata opposizione impediscono il gran bene della unità italiana e fanno abortire tutti gli sforzi fatti finora. Quindi conchiudono che per ottenere il vero bene dell'Italia non vi è altro mezzo che cacciare il Papa da Roma, finirla con i Vescovi e con i Preti come si fece in Francia nel 1792; ed affinchè il pericolo non ritorni, favorire lo scisma e diffondere il Protestantesimo in tutta l'Italia.

Vedete la leggerezza non che la sconnessione degli umani giudizii. Pochi anni addietro non si vedeva altro mezzo per promuovere la gloria dell'Italia, che il Papato ed il Cattolicismo ed il Gioberti deve la sua celebrità al libro sul *Pri-*

mato che considerava la quistione italiana sotto questo rapporto: oggi poi il Cattolicismo ed il Papato sono addivenuti nemici così inconciliabili del bene dell' Italia che non vi è altro mezzo a promuoverlo se non che quello di dare il bando al Papa, massacrar Preti e Vescovi cattolici per sostituirvi un culto scismatico od una setta protestante. Perchè questo? Questo vuol dire che la unità, la indipendenza, la nazionalità italiana come per lo innanzi (1848) così al presente (1860) non sono altro che un motto di ordine per illudere i giovani inesperti, e gli uomini ignoranti, e così meglio conseguire altri fini occulti e perversi.

In effetto è da più di un secolo dacchè le società segrete sotto diversi nomi agitano l'Europa con lo scopo deciso di manomettere ogni ordine sociale e spiantare, se fosse possibile, la vera religione dalla faccia della terra. Questo scopo non è più un mistero, ma si vuole occultare il più che si può per non spaventare i novelli associati, temendo che facendosi diversamente sarebbero ben pochi quelli che volessero dare il loro nome a queste infernali conventicole. Per colorire poi l' apparenza si mette fuori un pro-

gramma per esprimere quello soltanto che credesi più adattato ad eccitar le passioni secondo i tempi ed i luoghi. E poichè in Italia è generale il desiderio di vederne migliorata la sorte, si è fatto credere dover servire la rivoluzione a solo fine di promuovere la gloria dell'Italia proponendosi ora una Confederazione, ora un Regno unito ed ora una Repubblica Italiana.

Così si parla finchè si giunge a cambiare la forma del governo ed a mettere il potere nelle mani dei capi della rivoluzione: allora non si tiene più conto del programma primitivo, e si cerca attuare i mezzi pel conseguimento del vero e principal fine qual' è quello di rovesciare altari e troni, spodestare Sovrani, sopprimere gli ordini religiosi, confiscare a proprio profitto i beni della Chiesa e perseguitare a morte i sacri ministri.

Perciò avviene che nell'uno e nell'altro mondo, presso di ogni Nazione e qualunque sia la forma che si adotta, il primo atto del potere rivoluzionario è sempre quello di opprimere la Chiesa. Si annunzia la libertà ed ogni libertà per tutti, ma si fa eccezione ai Preti, ai quali non si permette neppure di esser considerati come ogn' altro cittadino. Si predica la libertà del cul-

to , ma si vuol ristretto in ogni modo l'esercizio del culto cattolico quantunque fosse quello della religione dello Stato e dello statuto. Se qualcuno molesta un Ebreo nella sua Sinagoga o un Valdese nel suo tempio è dichiarato violatore della legge; ma s' incoraggia e si premia chiunque entrasse nelle Chiese per insultare i cattolici che adorano il Dio vivente ed i sacri ministri che predicano la divina parola. Mettere in derisione un Musulmano che fa le sue abluzioni , o un Ebreo che si fa circoncidere è un atto che va soggetto ad un giudizio penale ; il deridere poi ed in modo indecente i più venerandi misteri della Religion di Gesù Cristo è permesso che si faccia non solo in privato ma nelle pubbliche strade e sin sui teatri. Il non credere Dio è un dritto che accorda una legge atea, ma il credere al Papa è un delitto che merita repressione. Il domicilio si dice inviolabile ma non quello degli uomini e delle donne consacrate a Dio che si può violare in tutte le ore , anche di notte , e da tutti ancorchè fosse la più vile plebaglia per spogliare e mettere sulla strada i pacifici abitatori. La proprietà si dice sacra , ma non quella che appartiene ai Conventi ed alla Chiesa sulla

quale ognuno può stendere impunemente la mano. Si dice libera la stampa, ma solo per bestemmiare Dio, per negare le verità da lui rivelate, per pubblicare le più oscene nefandezze; ma è vietato difendere la sana dottrina, i dritti della Chiesa, la divina legge e la morale del Vangelo. Insomma libertà assoluta per qualunque delitto, per ogni genere d' immoralità, ma contraddizioni, oppressioni, persecuzioni contra ch'unque vuol vivere da buon cristiano e sopratutto contro le persone religiose e contro i Preti, contro le Chiese ed i loro Vescovi.

Questa è la storia della libertà che si promette dalla rivoluzione dal 1789 al 1860, in Italia come in Francia, in Europa come in America: Ordini religiosi soppressi, Chiese spogliate e profanate, Preti maltrattati, esiliati, carcerati ed uccisi, contraddetti i dogmi, screditati i Sacramenti, poste in gioco le sacre cerimonie, bestemmie profferite scritte e difese, ed ogni genere di laidezze praticate e pubblicate per farsene vanto e meritare applausi. Della persecuzione mossa alla Chiesa dalla prima Repubblica Francese ha scritto l' Abate Barruel nella sua storia del Clero di Francia. Degli avvenimen-

ti del 1848 e 1849 e delle vessazioni recate da governi rivoluzionarii alla Chiesa in Spagna, in Portogallo e nei diversi Stati dell' America meridionale, possono leggersi le Effemeridi contemporanee. Quello poi che siasi fatto e si faccia presentemente contro la Chiesa nell'alta e media Italia in parte anche si è scritto, ed il tutto si leggerà in appresso vedendosi da per ogni dove la ripetizione delle stesse spogliazioni, degl' istessi insulti e degli stessi sacrilegii (1).

Essendo così la cosa, quando voi leggete o udite, che il Papa si debba cacciare da Roma, che i Preti ed i Vescovi si debbano bandire o mandare a morte, credete pure che tali so-

(1) Mentre questa Nostra Lettera Pastorale era sotto i torchi abbiamo letto nell' *Armonia* che il Governo ha preso possesso dei beni delle Mense Arcivescovili di Bologna, di Ravenna e di Cervia, che in Ferrara per dare alloggio ai Soldati si fecero sgombrare diciassette Chiese delle più vaste; che il Cardinale Corsi Arcivescovo di Pisa fu arrestato e tradotto in Torino; che i Cardinali Baluffi Vescovo di Imola e Vannicelli Arcivescovo di Ferrara sono sottoposti a processo, e quest' ultimo dicesi anche arrestato; che sono stati parimenti arrestati il Vescovo di Faenza, il Vescovo di Carpi ed il Vicario di Bologna; che s' istruiscono processi per quindi procedere agli arresti dei Vescovi di Parma, di Piacenza, di Volterra, dell' Arcivescovo di Firenze e di quello di Lucca. Se così si trattano i Cardinali ed i Vescovi si può immaginare qual governo si faccia dei Canonici, dei Parrochi e dei Preti i di cui imprigionamenti crescono alla giornata e nei modi i più insolenti. Questo conferma il già detto, che la rivoluzione del 1860 somiglia a quella del 1789. Come allora si fecero delle Leggi a bella posta per perseguitare la Chiesa; così ora; colla sola differenza che allora si voleva stabilire l' Ateismo, ora si cerca d' introdurre una Chiesa Eretica e Scismatica.

no i progetti dei moderni propagatori della libertà, progetti scritti e ridotti a precetti, giurati sacrilegamente nelle società secrete. Se poi leggete o udite che ciò debbasi praticare per promuovere la gloria dell' Italia, gridate alla menzogna ed alla impudenza, e siate certi essere una impostura inventata per illudere gl' ignoranti e gli sciocchi. La storia scritta ed i monumenti esistenti dimostrano abbastanza quanto di bene i Papi hanno fatto all' Italia, e quanti mali le sono venuti dalla loro assenza. I veri nemici dell' Italia, come altra volta lo abbiamo detto, sono coloro che desiderano abolire o restringere la sovranità del Papa e che machinano insidie contro la cattolica religione, poichè in questo modo all' Italia tolgono il più gran bene che possegga, la maggiore sua gloria e le prerogative sue più luminose. Oltre di che nè per l' Italia nè per qualsivoglia altra nazione può esservi vero bene senza la vera religione, e questa non può sussistere senza i suoi Ministri e senza le sue leggi. Il rinnegare poi la vera religione il perseguitare i suoi ministri sono delitti tali da dover attirare le maggiori sventure dalla divina giustizia. Che se Dio talvolta pei suoi altissimi fini permette questo ma-

le, presto o tardi rivolge il flagello contro i persecutori che cadono nella fossa da essi medesimi scavata e sono rimunerati con quella misura da essi inventata. E fino a quando diceva il Profeta, fino a quando, o Signore, i peccatori si glorieranno della loro iniquità? *Usquequo peccatores. Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?* (Ps. 93) Aspettate, Egli risponde, chè Dio tutto vede, di tutto tien conto, a tutti farà giustizia. Se costoro che si millantano delle loro perverse azioni non faranno penitenza, retribuirà ad essi in proporzione della loro iniquità, li disperderà secondo la loro malizia, Egli, Egli stesso li sterminerà *Et reddet illis iniquitatem ipsorum et in malitia eorum disperdet eos, disperdet illos Dominus Deus noster* (ibid.)

Ritorniamo là donde siamo partiti e conchiudiamo come abbiamo cominciato: *Credo in Deum.. Credo Sanctam Ecclesiam.* Creda ognuno e tenga fermamente che vi è un Dio creatore e Signore del Cielo e della terra. Questo Dio non è come gli idoli delle Nazioni che avevano occhi senza poter vedere, ed orecchi senza sentire. Egli tutto conosce, da pertutto si trova, governa il mondo e lo giudicherà. Vi sono è vero degli uomini che

credono poter far di meno di lui ; ma Iddio si ride della loro astuzia , manderà in polvere tutti i progetti che si oppongono alla sua volontà e farà servire ai suoi disegni la loro malizia istessa. *Credo in Deum.*

Se vedete nel mondo sconvolgimenti e tumulti , Sovrani che fuggono , popoli che si agitano , devastata la proprietà , insultato il pudore, calpestata la legge ed avvilita l'autorità ; non crediate che tutto ciò succeda indipendentemente da Dio. È Dio stesso che nel suo furore lascia libero il corso alle passioni degli uomini più perversi per così punire altri uomini che furono ingrati ai suoi beneficii che si allontanarono dalla sua legge. *Ego Dominus... faciens pacem et creans malum.* (Is. 45. 6.) Guai però a quegli uomini malvaggi che nelle mani di Dio sono istrumento del suo furore ! Come un colpo di vento getta talvolta ed affoga nel mare una nuvola di cavallette che hanno devastato le ridenti campagne ; così il soffio dell' ira di Dio disperderà uno dopo l' altro e molti insieme gli autori di tanti disordini dopochè avranno compiuta l'opera della distruzione. *Cum perierint peccatores, videbis.* (Ps. 36. 32.) *Credo in Deum.*

Se vi è un Dio che governa il mondo vi è pure una Chiesa che Dio stesso custodisce come la pupilla degli occhi suoi; quella che Egli ama sopra ogni altra cosa; quella pel cui bene sono ordinati tutti gli avvenimenti; quella per cui Gesù Cristo ha dato tutto se stesso. *Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea* (Eph. 5) *Credo Sanctam Ecclesiam.*

Questa Chiesa vive sulla terra ma è fatta pel Cielo: Vive sulla terra ma per patire, per purificarsi, per meritare la gloria dell' eternità. E perciò è fatta bersaglio di tutte le contraddizioni. Contraddizioni per parte dell' Inferno che non può vedere senza rabbia i figli degli uomini santificati dalla grazia per essere glorificati nel cielo. Contraddizioni per parte dei malvagi che mal soffrendo il continuo rimprovero proveniente dalla vita intemerata dei giusti, congiurano tutti i giorni per opprimerli: Contraddizioni per parte dei Potentati che avendo gelosia della sublime Potestà accordata le[illegible] da Gesù Cristo vorrebbero tenerla soggetta per usufruttuarla a loro vantaggio: Contraddizioni per parte di Dio stesso che volendo purificarla dalle rughe e dalle macchie della vita presente, l'abbandona momentaneamente nelle mani

de' suoi nemici: *Ut illam sanctificaret.... ut sit sancta et immaculata* (Eph. 5. 27.) *Credo Sanctam Ecclesiam.*

Non è da temer però che la Santa Chiesa soccomba a queste contraddizioni. Sono diciannove secoli dacchè le potestà infernali le fanno guerra e nulla guadagnano. *Portae inferi non prævalebunt adversus eam* (Matth. 16 18). Ella debole ha sconfitto i forti, perseguitata ha umiliato i potenti assalitori, avvinta fra ceppi e catene le ha tutte infrante percuotendo coi loro avanzi i suoi oppressori. Niuno può gloriarsi di aver riportata vittoria su di lei, ed allora finirà la sua missione sulla terra, quando il suo capo è sposo Gesù Cristo avrà abbattuto uno dopo l'altro tutti i suoi nemici facendone sgabello dei suoi piedi. *Oportet illum regnare donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus* (1. Cor. 15) *Credo Sanctam Ecclesiam.*

Questa Chiesa sempre combattuta e sempre vincitrice, dopochè si sarà riposata nel sonno del Signore, con una morte talvolta obbrobriosa agli occhi del mondo, ma sempre preziosa al cospetto di Dio, sarà rigenerata nella generale risurrezione riprendendo ciascuno il suo corpo glorificato; e

convocata nella valle di concisione avrà la soddisfazione di vedere umiliati ai suoi piedi i nemici di tutti i luoghi e di tutti i tempi che ella stessa giudicherà. *Judicabunt Sancti nationes.* (Sap. 3. 8.) E pronunziata la finale sentenza, li vedrà precipitare inevitabilmente in un inferno che non avrà mai fine, mentre essa trionfante salirà al cielo per godere e regnare in tutti i secoli de' secoli. *Ibunt hi in supplicium aeternum, justi autem in vitam aeternam* (Matt. 25. 46.) Sarà questo il finale avvenimento che conchiuderà la storia universale dei figli degli uomini, che è la Storia istessa della Chiesa. *Credo Sanctam Ecclesiam... Carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen.*

Vivete, Figli e Fratelli dilettissimi, tranquilli e sicuri in questa fede nella certezza che neppure un apice, non un jota verrà meno delle parole che Dio ha rivelato alla sua Chiesa. Credete in Dio e temetelo, temete la sua giustizia, evitando di provocare con i vostri peccati l' ira sua troppo funesta per tutti, ma specialmente per coloro che non la temono. *Haec scribo vobis ut non peccetis* (Io. 2. 1.) Credete la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana e rispettatela; rispettatela nel suo Capo visibile che è il Romano

Pontefice, nei suoi Ministri che sono i rappresentanti di Gesù Cristo, nella dottrina che è pura ed infallibile, nei suoi tempii asilo di grazie e di misericordie, nei suoi sacramenti istituiti per la nostra santificazione, e nella sua morale che deve essere la regola di tutte le nostre azioni. Così facendo non avrete mai motivo di pentirvene, che anzi troverete in questo la sorgente delle grazie e delle benedizioni che vi conforteranno in vita, vi consoleranno in morte, e vi renderanno beati per sempre. *Fiat*, *fiat.*

Tanto vi auguriamo, tanto desideriamo pel vostro maggior bene, ed in confermazione vi compartiamo la Pastorale benedizione.

Dato in Ugento dal Nostro Palazzo Vescovile *nel di 8 Maggio 1860.*

FRANCESCO VESCOVO DI UGENTO

PREGHIERE PER IL PAPA

ORDINATE PER LA DIOCESI DI UGENTO



Deus Pater Omnipotens sit nobis propitius et clemens

℣. *Oremus pro Pontifice nostro Pio.*

℟. *Dominus conservet eum, et vivificet eum et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.*

PSALM. 69.

Deus in adjutorum meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.*

*Confundantur et revereantur * qui quaerunt animam meam.*

Avertantur retrorsum, et erubescant qui volunt mihi mala.*

*Avertantur statim erubescentes * qui dicunt mihi : Euge Euge.*

*Exultent et lætentur in te omnes, qui quaerunt te ; * et dicant semper : Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.*

*Ego vero egenus et pauper sum: * Deus adjuva me.*

*Adjutor meus et liberator meus es tu : * Domine ne moreris.*

Gloria Patri etc. Sicut erat etc.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

℣. *Ut Ecclesiam tuam sanctam regere , et conservare digneris.*

℟. *Te rogamus audi nos.*

℣. *Ut Domnum Apostolicum et omnes Ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris.*

℟. *Te rogamus audi nos.*

℣. *Ut inimicos Sanctae Ecclesiæ humiliare digneris.*

℟. *Te rogamus audi nos.*

℣. *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

℣. *Ut gregem tuum Pastor aeterne non deseras.*

℟. *Sed per Beatos Apostolos tuos perpetua defensione custodias.*

℣. *Omnes Sancti , et Sanctæ Dei.*

℟. *Intercedite pro nobis.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS

Ecclesiae tuae , Quæsumus Domine, preces placatus admitte : ut destructis adversitatibus , et erroribus universis, secura tibi serviat libertate.

Deus, omnium fidelium Pastor et Rector, famulum tuum Pium quem Pastorem Ecclesiae tuae praeesse voluisti propitius respice : da ei , quaesumus , verbo , et exemplo , quibus praeest , proficere , ut ad vitam , una cum grege sibi credito , perveniat sempiternam.

Da nobis , quaesumus Domine, ut et mundi cursus pacifice nobis tuo ordine dirigatur , et Ecclesia tua tranquilla devotione laetetur. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.



